

L'ESEMPLARE VICENDA DI GIOVANNI GRILLO

# La libertà più forte di ogni violenza

Dal fronte albanese alla deportazione sempre fedele ai valori della democrazia



## Quella fedeltà allo Stato abbracciata dalla figlia

(e.c.) Il lascito morale di estrema fedeltà alla Patria di Giovanni Grillo non è finito con la sua dipartita. Quel suo programma di vita, mantenuto anche nelle più avverse asperità, si può cogliere nella vita professionale della figlia, Michelina. Speculare al padre, la figlia ha saputo onorare l'insegnamento paterno, ottenendo una gloria non cercata, con la sua decisa abnegazione al servizio dello Stato, come dirigente del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Con saldezza d'animo, capacità di discernere e volontà di operare, Michelina Grillo viene sovente proposta come esempio di dirigente pubblico con elevate competenze manageriali su molti giornali italiani: *La Repubblica*, *Libero*, *Il Messaggero* che nel 2008 le ha dedicato la Festa della Repubblica, *La Gazzetta del Sud*, *Il Crotonese* e tanti altri. A tali elogi si uniscono quelli ricevuti dall'ex ministro Brunetta per i grandi risparmi d'amministrazione ottenuti nella sede cosentina, e dall'attuale sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri Catricalà per il valido esempio di razionalizzazione della spesa pubblica che ha saputo compiere negli uffici del Ministero dell'Economia e delle Finanze di Ferrara da lei diretti. È decisamente vero per lei, "silenziosa eroina al servizio dello Stato" il motto: *gloriam qui spreveit veram habebit* (chi disprezza la gloria otterrà quella vera).



V sono cerimonie, che non determinando storicità, gratificano solo il senso esteriore e, come tali, risultano effimere e fine a se stesse. Altre, invece, per la loro veridicità storica, unitamente all'alto significato civile, si stratificano nel profondo dell'animo, suscitando risonanze e motivando riflessioni, che certamente saranno di riferimento morale nel continuo evolversi della nostra esistenza. Tra queste, la celebrazione della "Festa della Repubblica Italiana", il due giugno, assume ogni anno una valenza socio-pedagogica di enorme rilievo, se riflettiamo sulla sua nascita, dopo la dittatura fascista e l'immane catastrofe umana e materiale, a causa del secondo conflitto mondiale. E se le future generazioni *aquam liberam gustabunt* (berranno l'acqua della libertà), e perché è sgorghi inarrestabile dallo spumoso sanguinante di migliaia di uomini e donne, militari e civili, che hanno deposto la salvezza della propria vita, per donarla, come sacelli votivi, alla restaurazione della democrazia.

GIOVANNI Grillo, autentico figlio dell'antica e generosa terra di Melissa, è uno di loro. Nato il 9 giugno 1917 da Nicola Grillo e Michelina Azaro, entrambi melissesi di generazioni, negli anni della sua infanzia e della gioventù

stava costruendo il suo futuro di onesto lavoratore nella campagna di proprietà paterna, accanto alla sua futura sposa Vittoria Murgi. La dura vita dei campi non lo spaventava. Sapeva che tutto dipendeva dalla quotidiana fatica e non si risparmiava a rendere più redditizia il piccolo possedimento, per una migliore esistenza.

Ma, proprio quando i suoi sforzi lavorativi stavano producendo i risultati sperati, tristi rumori di passi cadenzati e lo strepito mortale di ferree canne, stroncarono le sue attese. Ancora giovane, all'età di 23 anni si vide con una divisa addosso e nelle mani un fucile. Ubbidì alla chiamata alle armi e andò a combattere sul fronte dell'Albania, con la morte sempre in agguato.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, pensò che finalmente avrebbe abbracciato gli arnesi di lavoro agricolo e non più il fucile. Fu, purtroppo, una breve speranza di libertà. Catturato dai Tedeschi a Durazzo, fu deportato in un campo di concentramento della Germania, per divenire parte di quella numerosissima schiera di soldati italiani, costretti, come "schiavi di Hitler", a sostenere l'economia di guerra tedesca. Alla richiesta d'unirsi ai nazifascisti, per combattere contro l'Italia, potendo così "essere libero", preferì, con lucidità d'intenti, la pri-

gionia, sopportando estenuanti lavori coatti, fame, freddo e le torture degli aguzzini, per mantenere fede al giuramento di fedeltà alla Patria. Solo nel novembre del 1943, i suoi genitori, disperati per mancanza di notizie, seppero, tramite la Croce Rossa Internazionale, che era prigioniero in Germania nel campo di concentramento di Be-

**In Germania per due anni con la casacca di prigioniero, in ogni stagione, si ammalò**

zeichnung. Furono due anni di grande tormento fisico e morale. Con addosso la sola casacca di prigioniero, in ogni stagione, il suo fisico deperiva giorno dopo giorno, a causa dei rigori invernali, che, come lame d'acciaio gelate, penetravano la sua gracile carne, lacerandola. L'unico rimedio, per trovare sollievo, era rifugiarsi nei caldi ricordi familiari attorno allo scoppiettante camino. Per illudersi d'attenuare gli assalti incontenibili del desiderio di un pasto, consolo alla dignità di un uomo, ingoiava saliva.

CONTINUA A PAGINA 29

Per informazioni

## pubblikroton



Crotone • Via Firenze, 59

# 096227993

## Annunci Economici

per Privati e Imprese

# CROTONESE

**ti offre l'opportunità di vendere, acquistare o fittare case, terreni, attività commerciali, impartire lezioni private, offrire o cercare lavoro, incontrare l'anima gemella, vendere auto, moto, barche, ecc.**

SEQUE DA PAGINA 28

E, quando la sua bocca diveniva arida, come il greto di un rivo sotto l'opprimente canicola, si tuffava ancora nella memoria, per dissetarsi alla fonte dei suoi riposi all'ombra ristoratrice degli alberi da frutto della sua campagna. E, anche, quando la micidiale tosse comparve, non si pentì della sua scelta.

**Per le complicazioni fisiche, Giovanni morì il 18 dicembre 1968 all'età di 51 anni**

E, per obliare il male oscuro, si confortava, scrivendo alla madre: «Mia adorata madre, con la presente vi comunico il mio ottimo stato di salute e meglio spero di voi tutti [...]». Toccanti parole, che, se nascondevano la verità, mettevano in luce un uomo, sì, minato nel fisico, ma forte nello spirito. Ai nazifascisti, infatti, che inferivano sul suo gracile fisico, contrapponeva la consolazione di sentirsi libero nel pensiero, impossibile a ricevere angosce: *cogitationes poenam nemo patitur* (nessuno può essere punito per i propri pensieri). Liberato dagli Alleati nel

1945, non ritornò subito nella sua Melissa. Per la tubercolosi contratta, fu ricoverato nel sanatorio francese di Bir-Hakeim, presso Mulhouse, e, poi, su interessamento della Croce Rossa, in quello italiano di Arco nel Trentino; e ancora dopo poi più volte ricoverato negli ospedali militari di Napoli e Varese. Dimesso, tornò finalmente tra gli affetti familiari. Si sposò con la fidanzata della sua gioventù, Vittoria Murgi, anche lei di Melissa.

Non potendo, però, occuparsi della campagna, essendo stato dichiarato grande invalido, vendette quanto disponeva della sua proprietà e si trasferì a Crotone, per ricevere le cure necessarie dall'ospedale. Il suo calvario, purtroppo, non s'interruppe, finché, per le complicazioni fisiche, dovute alla malattia, morì il 18 dicembre 1968, all'età di 51 anni. Giovanni Grillo, per la terribile prigionia nei campi di concentramento nazisti, ha ricevuto il 2 giugno la "Medaglia d'onore" concessa dal Presidente della Repubblica, in occasione della "Festa della Repubblica Italiana", in una cornice di solidarietà ai terremotati dell'Emilia. A consegnarla alla figlia Michelina è stato il Prefetto, Vincenzo Panico. Una coincidenza di data, alla quale, credo abbia assistito dall'alto dell'etere Giovanni Grillo, non più con il logoro vestito a

strisce, infestato di pulci, ma avvolto in una tunica di nube bianca. Le nobili parole del Prefetto Vincenzo Panico, "dedito alla lotta alla criminalità, alla trasparenza delle Istituzioni, nonché alla vicinanza dei giovani e della nostra gente", avranno certamente provocato in Giovanni Grillo l'effetto rassicurante di quando, incredulo, liberato dagli Alleati, si è trovato a ricevere generosi e vitali sorsi d'umana accoglienza.

IN QUEI momenti celebrativi, l'ex deportato non avrà ingoiato saliva, illudendosi d'attenuare i morsi della fame durante la prigionia, ma bocconi di felicità, non tanto per la "medaglia d'onore" in sua memoria, quanto nel sapere che sua figlia si è posta in solerte diaconia verso lo Stato, come lui per la Patria. Maggiore esultanza per il padre sarà stata la certezza che il successo di sua figlia non è da ricercare in favoritismi, che soffocano il respiro dei valori e dei meriti, ma per l'educazione al servizio, maturata dal ricordo della sua fedeltà alla Patria, fino all'estremo sacrificio. Dal suo volto di perla, ora, scaturiscono, zampillanti, stille argentee di sollievo e non cocenti gocce di pianto dal viso smunto, imbiancato di dolore nel terrore campo di concentramento.

ELIO CORTESE

© RIPRODUZIONE RISERVATA